

«ANGELI» E «DEMONI» DEL RING DA CARNERA A CASSIUS CLAY



Da sinistra a destra Frankie Carbo, che per oltre vent'anni ha manovrato a suo piacimento pugili, scommesse, impresari e che attualmente si trova, seriamente ammalato, in un penitenziario degli Stati Uniti; James «Big Jim» Norris, il miliardario (scomparso da poco) chiamato lo «Zar della boxe», che si faceva consigliare da Frankie Carbo; Duilio Loi, che preferì restarsene nel ring di Milano, anziché accettare la «cintura» dei leggeri promessagli da Carbo



Marcel Cerdan venne salvato da un gesto di Frankie Carbo

Una certa notte a Chicago ed un'altra in Florida - «Pietrificati» e «diseredati» - I fili della doppia mistificazione li manovrò Young Stribling - Tempi d'oro a Milano

1

Quell'uomo-grattacielo sceso dalle Alpi, il bonario ed ingenuo Primo Carnera esattamente l'antefatto di una lunga, drammatica, lugubre, tenebrosa storia. Una vicenda che arriva sino ai giorni nostri, sino al gaio e garrulante Cassius Clay. Non è affatto così. Sono storie, queste del ring, impietose ma quasi in serie. Difatti si ripetono abbastanza fedelmente. Carnera venne spinto per interesse verso la massima vetta che raggiunse il 29 giugno 1933 quando ingiunse al primo mansuetito Jack Sharkey che, quando faceva ancora il marinaio, la sanguinante conosceva come Joseph Paul Zukauskas, un ormino baltico. Anche Clay vi è salito di gran corsa sulla cima del massimo campionato. Naturalmente aiutato dal gran vento dell'affarismo. Illudersi non vale. Non esiste mito nel mondo dello Sport: nel ring come fuori, in sella come gli, nello stadio, come nei suoi spogliatoi odoranti di misteriose fragranze che aiutano la eccitazione chimica. Non esistono maghi e «super», Napoleoni e invincibili, draghi e «campionissimi» ma soltanto uomini grandi e piccoli che possono essere angeli oppure demoni, magari entrambi con la formula così alla moda del «fifty-fifty». Possono inoltre essere sfruttati e sfruttatori, insomma Carnera e Cassius Clay da una parte, i loro pietrificati padroni dall'altra. Pietrificati perché nella loro foresta personale non esiste più alcun sentimento umano per gli altri. Esiste solo arida roccia, cioè arroganza, pretese ed imposizioni, vanità e rabbia esasperata verso i loro «robot» che non fanno quadrare i conti. E gente, questa, che intende raccogliere freddamente, sfruttando il sudore ed il sangue altrui montagne di dollari, di lire, di qualsiasi moneta. Naturalmente esiste una seconda personalità dei pietrificati. Nelle loro case, difatti, si atteggiava a padri esemplari e sensibili, a mariti premurosi e amorosi, ad amanti generosi e nobili. Sotto il prolio di certe situazioni familiari l'America non è l'Italia: «obedi», «fidati», in certi ambienti, si comportano peggio dell'America. Nel loro mondo sociale, poi, i pietrificati vengono considerati uomini debbono, ricordate Tony Canzoneri e Barney Ross, Ken Overlin, Billy Sosa, Marcel Cerdan e Tony Zales. Jake La Motta, Rocky Graziano, una volta un campione del mondo, invece Billy Petrolle, George Abrams, Steve Beilise, Billy Graham, Charley Burley non figurano sul libro della storia dei campioni del mondo. Perché?



Primo Carnera, campione del mondo per i pesi massimi (1933-34) e stato protagonista insieme con Young Stribling (foto piccola) di strane partite a Londra e a Parigi: Carnera salì sulla vetta con la spinta di un «racket» e di sfruttatori.

L'incompleta avventura di Loi

Billy Petrolle l'ardomabile «Fargo Express» come lo chiamarono i suoi tifosi, Charley Burley, il distruttivo Steve Beilise, il calabrese, George Abrams il rissoso, Billy Graham il colorato, una specie di Marcato nostro Emilio Martoni da Grossotto infedele, non riuscirono ad entrare nel «grande giro» dei titoli mondiali perché non disposti ad accettare l'assurdità, il grottesco, l'ingustizia, le im-

pressioni e le minacce, anzi, anche nel pugilato. Forse furono degli idealisti e cinque ripudiarli. Non sono gli unici «fatti» - tuttavia non se ne possono contare molti. I più vedono, presto o tardi, al di là delle apparenze, le proiezioni i soldi, fanno il conto e scappa via. Fra gli idealisti non si può mettere, tanto per fare un nome, il Lo. Eppure Duilio malgrado le sue zecche e la sua parata di un'azienda sulle mani non riuscì mai a cadere duramente la sua carriera in campionato. Poiché, se era e che conta, quello del peso leggero oppure quello dei welters. In quel periodo entrambi le «cinture» venivano controllate da Frankie Carbo e dai suoi fidi.

Una notte Duilio Loi venne introdotto nell'appartamento di Duilio fosse Giovanni Bu-sacca rimasto a Milano. L'abitazione che aveva con il fratello da coiffeur e due padri era un individuo piuttosto minuto, tutto grigio, recante una di tanto in tanto si metteva per togliersi subito i grossi occhiali e cercava di parlare, mormorava le sue parole mentre «orseggiava», con accuratezza lentezza, un bicchiere di latte caldo. L'uomo mor-

sono neppure lontani parenti, da Jimmy Carter a Carmen Basilio al feroce Sonny Liston, uno degli ottimi padroni di Cassius Clay. Una catena di parentela, una rete di interesse: bastava che Frankie Carbo muovesse le labbra nel suo eterno mormorio ed un tipo qualsiasi poteva diventare campione del mondo. Diede la spinta pure ai pugili messicani della «cintura», uno di costoro fu Marcel Cerdan, il bombardiere francese. Una notte accadde qualcosa a Chicago. Era il 31 ottobre 1947. Dopo i precedenti trionfi su George Abrams, su Harold Green e Billy Walker, a Marcel l'oppositore Ron Rudik, un estone duro e massiccio con braccia e gambe da sollevatore di pesi. Nel decimo round l'ultimo, il baltico fece esplodere una bomba con il suo destro. Cerdan crollò a sedere sulla pedana, esaurito, senza forza, con il braccio sinistro sulla fune più bassa. Era il classico k.o. dell'ultimo pugno, magari fortunato ma sempre un pugno. Sarebbe stato un clamoroso e che avrebbe gettato lo sgomento in tutta la Francia. L'impenetrabile Frankie Carbo, che osservava tutto con il braccio destro sul mento, si alzò e fece un cenno all'arbitro che, a sua volta, richiamò l'attenzione del cronometrista. Il gong suonò e Frankie Carbo ebbe una vittoria per verdetto della giuria. L'anno seguente, a Jersey City, il francese strappò il campionato del mondo a Tony Zales dopo epica battaglia rimasta nella storia.

Soltanto quando uscirono dall'appartamento di Frankie Carbo, con voce emozionata Spoldi rivelò a Duilio il nome dell'uomo in grigio. Si era il gennaio 1935. Duilio Loi era il suo angelo custode, erano giunti da poco dall'Australia dove il nostro campione sconfisse il negro Igor Germann, lo spagnolo Augustin Arrote, il messicano Mirto Triso. Per il giorno 14, Frankie Carbo, tramite i suoi ragazzi, allestì un esumario per Loi che intendeva presentare televisivamente a milioni di osservatori. Il «racketeer» ed il suo ricco socio «Big Jim» Norris, padrone del «Madison» (calle Garden) di New York e di altre importanti aziende, come vanno rendersi conto se si analizza il suo stile, si era fatto un buon affare. Il nostro campione del mondo era stato appena sconfitto da un uomo di nome «Big Jim» Norris, padrone del «Madison» (calle Garden) di New York e di altre importanti aziende, come vanno rendersi conto se si analizza il suo stile, si era fatto un buon affare. Il nostro campione del mondo era stato appena sconfitto da un uomo di nome «Big Jim» Norris, padrone del «Madison» (calle Garden) di New York e di altre importanti aziende, come vanno rendersi conto se si analizza il suo stile, si era fatto un buon affare.

Per la verità Carbo era un esperto in queste faccende. Prima della guerra era riuscito a far vincere le perdere) a comando il campionato mondiale dei medi a «Babe» Risko, a Freddie Steele, ad Al Howard, a Sally Krieger e di nuovo ad Ho-stak e Krieger nel giro di cinque anni. Invece Carbo si era fatto un buon affare. Il nostro campione del mondo era stato appena sconfitto da un uomo di nome «Big Jim» Norris, padrone del «Madison» (calle Garden) di New York e di altre importanti aziende, come vanno rendersi conto se si analizza il suo stile, si era fatto un buon affare.

Per la verità Carbo era un esperto in queste faccende. Prima della guerra era riuscito a far vincere le perdere) a comando il campionato mondiale dei medi a «Babe» Risko, a Freddie Steele, ad Al Howard, a Sally Krieger e di nuovo ad Ho-stak e Krieger nel giro di cinque anni. Invece Carbo si era fatto un buon affare. Il nostro campione del mondo era stato appena sconfitto da un uomo di nome «Big Jim» Norris, padrone del «Madison» (calle Garden) di New York e di altre importanti aziende, come vanno rendersi conto se si analizza il suo stile, si era fatto un buon affare.

Per la verità Carbo era un esperto in queste faccende. Prima della guerra era riuscito a far vincere le perdere) a comando il campionato mondiale dei medi a «Babe» Risko, a Freddie Steele, ad Al Howard, a Sally Krieger e di nuovo ad Ho-stak e Krieger nel giro di cinque anni. Invece Carbo si era fatto un buon affare. Il nostro campione del mondo era stato appena sconfitto da un uomo di nome «Big Jim» Norris, padrone del «Madison» (calle Garden) di New York e di altre importanti aziende, come vanno rendersi conto se si analizza il suo stile, si era fatto un buon affare.



Marcel Cerdan a Montreux, che vediamo sofferente dopo la disfatta subita a Detroit (16 giugno 1949) da Jake La Motta, divenne campione del mondo dei medi (Jersey City 21 settembre 1948) oltre che per il valore personale anche per l'aiuto di una potente mafia.

Morì in moto come Laurence

È tempo di tornare a Carnera. Negli anni trenta il gigante sibi la sistemata spogliazione che ora sta danneggiando Cassius Clay. Di recente il «chaccherone» del Kentucky rischiò di finire dentro non trovandosi in fascia i soldi dovuti alla moglie. Young Stribling, stanco di quel pagliaccione del suo uomo, ha chiesto il divorzio. Carnera, appunto perché ingenuo, bonario, venne subito spogliato da Leon See, il piccolo francese con i baffetti alla «Adolf Hitler». L'ometto, gentile e compiaciuto, incontrò a Parigi, a Milano, a Berlino, a Londra. Si capisce sempre all'insaputa di Primo, impudico come la neve e l'acqua delle sue montagne. Chissà, il ragazzo fu la doppia partita con l'americano Young Stribling. L'imprenditore Jeff Dickson, pure esso americano, lo mostrò prima a Londra e quindi a Parigi. Il grande Jeff, maestro di Jack Solomon e di Gilbert Benaim, controllava i ring maggiori delle due metropoli. A Londra vinse Stribling, in Parigi Carnera: furono due conclusioni per squallida. I fili del meccanismo, preciso «questo perfetto», vennero tirati proprio da Stribling nella fossa cordata davanti a folle immense curiose e credulone. In quell'anno del '29 William Lawrence Stribling, detto «Young» dal suo genitore che lo aiutarono in palestra e nell'angolo, era un bel ragazzo nato in Georgia 25 anni prima. Pesante circa 80 chili, alto, snello, agile, dotato di un piglio rapido e sicuro, Young Stribling era nel ring dal 1921. Si era già battuto 200 volte perché era attivamente. Nel solo 1928 sostenne ben 39 combattimenti. Conosceva a fondo la «boxeo» mentre Carnera era ancora un novizio giunto al suo sedicesimo combattimento, quindi non poteva che farsi manovrare dall'altro.

Giuseppe Signori